

Spiritualità.

Ci vuole metodo per rivedere le stelle sopra di noi

Un invito a riscoprire
la lezione profonda
degli "esercizi"
di sant'Ignazio
in un libro
di Guia Sambonet

«Siamo tutti mistici». È quasi una provocazione la premessa da cui parte *Ai piedi del Maestro*, un'originale introduzione al metodo di preghiera degli *Esercizi spirituali* scritto da Guia Sambonet e pubblicato da Ancora (pagine 164, euro 17,00). Nella frenetica società della globalizzazione *high tech*, dell'onnipresenza dei social e della connessione perpetua, il saggio invita a riscoprire «la dimensione contemplativa della vita», come scriveva Carlo Maria Martini. Non si tratta, però, di un'esortazione astratta. Bensì del tentativo di prendere per mano il lettore e accompagnarlo passo passo in un itinerario percorribile da chiunque abbia la voglia di mettersi in cammino. Non occorrono doti eroiche né particolari abilità. Solo il coraggio di voler sperimentare che «Dio desidera comunicare con me, che mi

cerca, che ha piacere di stare in mia compagnia e che si rattrista nel vedere che guardo sempre altrove, ostinandomi a cercarlo dove non è». E che, dunque, io «piccolo uomo o piccola donna, posso entrare in relazione con Lui», «non soltanto posso cercarlo, ma posso anche trovarlo».

La "contemplazione immaginativa" è l'alfabeto proposto da Ignazio da Loyola per cimentarsi in un colloquio autentico con il Signore. Sambonet, dell'équipe di spiritualità del centro San Fedele di Milano, riprende quel linguaggio antico di cinque secoli e lo porge con insolita abilità al credente "post-moderno". In particolare ai tanti che "continuano a sentirsi interpellati, perfino inseguiti dalla "questione" di Dio". L'autrice, con una sensibilità squisitamente femminile,

dedica ampio spazio all'immaginazione come chiave per "entrare" nel testo biblico. Immergerci «nel racconto biblico, prendere le distanze dal nostro tempo per entrare nel tempo di Gesù, consente a noi di osservare la nostra realtà da un punto di vista che ci trascende, e a Gesù di entrare più facil-

mente nel nostro tempo, quando saremo

tornati in esso», si legge. Fantasia ben gui-



data, emozione ed empatia possono aiutare il cristiano a trovare un "lessico familiare" per costruire un rapporto «diretto, profondo e personale» con Gesù, stabilendo con Lui una «comunicazione sempre più chiara e fluida, all'interno della preghiera e nella vita di tutti i giorni».

La massima ignaziana «trovare Dio in tutte le cose» diviene, dunque, possibilità tangi-

bile e attuale. Nella natura selvaggia come nelle code al semaforo, qui ed ora, il Signore è vivo e presente. Questo intuì Ignazio a Manresa, quel giorno del 1537, quando, come racconta lui stesso nell'Autobiografia del pellegrino, «capì e conobbe molte cose, sia delle cose spirituali, sia delle cose concernenti la fede e le lettere, e questo con un'illuminazione così grande che tutte le cose gli apparivano come nuove». «Sant' Ignazio si perdeva nella contemplazione estatica del cielo stellato, a Roma – conclude Sambonet –. Ora le nostre città non sono più illuminate dalle stelle. Chi non può permettersi di andare altrove per avere sopra di sé un cielo stellato, ha comunque la possibilità di osservarlo all'interno della propria memoria, del proprio cuore. La contemplazione immaginativa serve anche a questo. Poi, questi cieli, queste stelle, questi orizzonti vanno condivisi. Con pensieri, parole, opere".